

«La giunta? Vedo tanti appetiti, serve umiltà»

IL MONITO

VENEZIA A poche ore dalla proclamazione degli eletti in consiglio regionale del Veneto, il presidente della Regione Luca Zaia bacchetta i suoi compagni di partito che stanno sgomitando per entrare nella nuova giunta: «Ci vuole un po' di umiltà. Quando mi hanno offerto di fare il ministro, per un mese ho detto che pensassero a qualcun altro. Qua invece vedo che c'è gente disposta a fare di tutto, anche a pilotare uno shuttle che va sulla Luna senza neanche domandare dove si accende lo shuttle». E dunque come sceglierà la giunta? «Cercherò di farlo in scienza e coscienza, ma pensando ai veneti, non agli appetiti di qualcuno».

IL LIMBO

Per la prima volta in oltre sette mesi di dirette social e televisive sul coronavirus, ieri Zaia si è presentato all'Unità di crisi della Protezione civile a Marghera senza avere alla sua destra l'assessore Manuela Lanzarin e alla sua sinistra l'assessore Gianpaolo Bottacin. «Effettivamente mi sento un po' solo», ha sorriso, salvo spiegare le due assenze: «Ora che abbiamo avuto la proclamazione degli eletti da parte della Corte d'appello ci troviamo in una sorta di limbo, aspetto l'insediamento del consiglio regionale prima di procedere con la nomina degli assessori, ci vorrà al massimo una decina di giorni». Abbottonato com'è sua abitudine sui nomi di chi entrerà nella giunta Zaia Ter, il governatore non ha però risparmiato frecciate a chi starebbe scalpitando per entrare o (tornare) a Palazzo Balbi. E siccome 9 assessori su 10 saranno leghisti, la stoccata è tutta per la Lega

ICRITERI

Zaia ieri ha ribadito che le preferenze non sono il criterio principe per entrare in giunta: «Il numero delle preferenze non è conditio sine qua non per le nomine, l'ho sempre detto. Contano la storia personale, la professionalità,

«LE PREFERENZE OTTENUTE NON SONO DECISIVE. CONTANO DI PIÙ PROFESSIONALITÀ E STORIA PERSONALE»

►Veneto, toto-assessori Zaia sferza i suoi I nomi certi, gli aspiranti, quelli in bilico ►«C'è gente pronta a guidare uno shuttle senza neppure chiedersi come si accende»



MAGGIORANZA Il governatore Luca Zaia con i consiglieri leghisti (foto NUOVE TECNICHE)

LA POLEMICA

VENEZIA La nuova Agenzia per la laguna di Venezia, così come è stata istituita dal Governo nell'ultima versione del Decreto Agosto, non piace agli enti locali, estromessi dalla governance di questa nuova autorità che dovrà gestire il sistema Mose e la laguna. Dopo le proteste del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, che aveva parlato di «esproprio» e «tradimento» da parte dell'esecutivo, ieri a dargli man forte sono arrivati anche i parlamentari di Forza Italia e Lega.

«L'Agenzia per Venezia, che sarà la cabina di regia per la gestione della laguna e del Mose, toglie tutti i poteri al Comune di Venezia, a partire dalla nomina del presidente. Ha ragione il sindaco

Forza Italia e Lega all'attacco del governo sull'Agenzia Venezia

Luigi Brugnaro a rivendicare la gestione del Mose, affinché il pulsante per azionare l'opera non venga schiacciato fuori da Venezia» s'indigna il parlamentare veneziano di Forza Italia, Renato Brunetta, che accusa il Governo in particolare la ministra Paola De Micheli - di non aver mantenuto le promesse fatte a suo tempo agli enti locali. Per la vicepresidente del gruppo azzurro al Senato, Licia Ronzulli, l'«Autorità per la Laguna di Venezia rischia di diventare un ennesimo inutile carrozzone» e l'aver «estromesso la città e la Regione dall'individuazione del suo presidente» è

una «scelta paradossale che dà ragione a tutti quegli amministratori che da tempo chiedono una maggiore autonomia».

In linea anche la Lega, con Alex Bazzaro, deputato e neo consigliere comunale a Venezia,

BRUNETTA: «IL PULSANTE DEL MOSE NON DEVE ESSERE SCHIACCIATO FUORI DALLA LAGUNA»

l'esperienza. Però non è neanche detto che se uno non fa l'assessore sia un poco di buono, la mia maggioranza ha 41 esponenti con me e gli assessori sono 10. Vuol dire che 1 su 4 farà l'assessore». Con immediata puntualizzazione: «Se saranno tutti interni». Perché c'è anche la possibilità, come avvenuto nel 2015 ad esempio con Elisa De Berti e Cristiano Corazzari, che si peschi al di fuori del consiglio. La possibilità in realtà appare remota perché con la nuova legge il consigliere regionale che entra in giunta dove dimettersi dall'assemblea liberando così il posto per il primo dei non eletti della stessa lista. Significa che potenzialmente al Ferro Fini potrebbero entrare 9 nuovi consiglieri regionali al momento bocciati dalle urne. Ma sui nomi degli assessori Zaia non ha fatto anticipazioni, semmai è parso divertirsi: «La nuova giunta? L'ho sempre avuta in mente, mi diverto a leggere i vostri articoli così cambio

che annuncia un «emendamento per chiedere la cancellazione dell'Autorità sulla laguna gestita da Roma». «Vogliamo gestire la nostra laguna autonomamente, ce lo chiedono i veneziani - aggiunge -. È inaccettabile che il governo Pd-M5S estrometta gli Enti locali, Comune e Regione democraticamente eletti dai cittadini, dalla gestione della laguna. Non solo è stata istituita l'Autorità contro il volere degli amministratori locali e dei veneziani, ma Roma vorrebbe anche estrometterci dalla scelta del suo presidente. Non ci stiamo. L'autonomia fortemente voluta ed espressa dai veneti va anche in questa direzione, non permetteremo che chi ci governa, per giunta senza consenso popolare, si intrometta danneggiando». (r. br.)

schema, mi date molti spunti. Soprattutto io odio le aspettative». E ha invece ricordato che i partiti «non si sono mai permessi di fare intrusioni, mai accaduto nella mia storia» e per questo ha ringraziato «la Lega, i compagni di viaggio Fratelli d'Italia e Forza d'Italia, sanno benissimo che la nomina degli assessori e la scelta delle deleghe è una competenza del presidente». Tempi? «Subito dopo l'insediamento del consiglio regionale».

IRUMORS

Cosa dicono i rumors di Palazzo? Intanto i numeri: 10 assessori, 9 tra Lega e Lista Zaia, 1 a Fratelli d'Italia. Per parità di genere e, soprattutto, esperienza e capacità, in casa di Giorgia Meloni la favorita è la vicentina Elena Donazzan (cui però potrebbero essere cambiate le deleghe), anche se il partito veronese scalpita per avere un riconoscimento (tra i papabili Stefano Casali, primo dei non eletti). Dei 9 leghisti, 5 caselle risultano già decise con le riconferme di Manuela Lanzarin (Vicenza), Gianpaolo Bottacin (Belluno), Elisa De Berti (Verona), Roberto Marcato (Padova), Cristiano Corazzari (Rovigo), Federico Caner è in bilico più che altro per una questione geografica: entrasse in giunta gli subentrerebbe in consiglio il primo dei non eletti a Treviso in lista Lega, mentre raccontano che il tentativo sia di recuperare Stefano Busolin di Zaia Presidente. In più tra i possibili neo assessori c'è Alberto Villanova. Troppi, con Zaia, tre trevigiani in giunta. Padova reclama un secondo assessorato come nel 2015 quando con Marcato c'era Giuseppe Pan (Fabrizio Boron, Luciano Sandonà). Lo stesso dicasi di Verona se non altro perché è la terra del segretario della Lega Lorenzo Fontana (ed è qui che potrebbe esserci l'unico esterno, il presidente di Acque Veronesi Roberto Mantovanelli, che non era neanche candidato). A Venezia non danno ancora per chiusa la vicenda di Gianluca Forcolin, stoppato dal bonus Inps, mentre attende Francesco Calzavara. A Vicenza si rischia l'ingorgo: oltre alla Lanzarin, Roberto Ciambetti potrebbe essere riconfermato alla presidenza del consiglio e c'è Nicola Finco che aspira a passare in giunta. La domanda è: chi, tra tutti questi, secondo Zaia è il pilota che vorrebbe accendere lo shuttle senza neanche sapere dov'è il bottone?

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confapi: «Quota 100, flop in Veneto» Solo 3,24 domande su mille abitanti

L'ANALISI

VENEZIA Fra 450 giorni Quota 100 scadrà e non sarà rinnovata, va ripetendo da settimane il Governo giallorosso. Mentre si profilano ipotesi alternative di «Quota 98» e «Quota 102», è dunque tempo di bilanci per la riforma pensionistica che permette ai lavoratori di andare in quiescenza quando la somma dell'età anagrafica e degli anni di contribuzione è pari, appunto, almeno a 100. Secondo l'analisi di Confapi Padova, «parlare di flop non è fuori luogo», in Italia ma anche e soprattutto in Veneto, dove «solo 3,24 persone ogni mille abitanti hanno presentato domanda all'Inps, a fronte di una media nazionale di 3,78».

IDATI

Va premesso che i dati forniti dall'Inps a livello regionale, e analizzati dal centro studi Fabbrica, si fermano al 31 dicembre 2019, mentre sul totale italiano arrivano fino al 30 giugno 2020. Ad

La contaminazione

MammeNoPfas al tavolo sul limite zero nazionale

VICENZA Siederanno anche le Mamme No Pfas al tavolo nazionale sul tetto agli inquinanti. Lo annuncia la delegazione, al ritorno dalla due-giorni a Roma proprio per chiedere «limiti zero». È stato convocato per il 29 ottobre, al ministero dell'Ambiente, l'incontro tecnico dedicato alle «misure urgenti per la riduzione dell'inquinamento da sostanze poli- e perfluoro-alchiliche da scarichi di acque reflue». Nel frattempo lunedì prossimo a Vicenza riprenderà l'udienza preliminare a carico di 13 dirigenti o responsabili di Miteni, International Chemical Investors e Mitsubishi Corporation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ogni modo la tendenza è chiara, agli occhi degli analisti. In Italia nel primo semestre sono state inoltrate 47.810 richieste di pensionamento con Quota 100, a fronte delle 228.829 trasmesse lo scorso anno, di cui 150.768 accolte. In Veneto in dodici mesi sono state avanzate 15.906 istanze (di cui 10.796 accettate), cioè il 6,95% del totale nazionale, quando invece la popolazione veneta costituisce l'8,11% di quella italiana. Hanno fatto peggio solo il Trentino (2,89 domande ogni mille residenti) e Lombardia (3,05).

IL DISINTERESSE

Dice al riguardo Carlo Valerio,

FANNO PEGGIO SOLO TRENTINO (2,89) E LOMBARDIA (3,05) «PESA LA RIDUZIONE DELL'ASSEGNO ANCHE FINO AL 15%»

LA RIFORMA Lo studio di Confapi Padova si è basato sui dati dell'Inps riguardanti la legge che ha modificato il sistema pensionistico

presidente padovano dell'Associazione piccole e medie industrie: «La principale ragione del disinteresse verso questi ammortizzatori sociali è probabilmente la penalizzazione sull'assegno finale, che in alcuni casi arriva a sfiorare il 15% della pensione. Una decurtazione percepita come particolarmente pesante in questo momento storico di profonda incertezza. Il punto è che Quota 100 fa il paio col Reddito di cittadinanza: è una misura nata per motivi squisitamente elettorali. È stata la risposta ideologica a un problema che comunque

c'era e andava affrontato, ma non in questo modo».

Come rilevato nei giorni scorsi da Veneto Lavoro, anche il sussidio per i disoccupati in questa regione ha registrato tassi di adesione molto bassi rispetto al totale nazionale, attestati sul 3,6% per quanto riguarda le domande e sul 2,7% in relazione alle persone coinvolte. Quota 100 era però stata presentata dal Governo giallorosso come la risposta di giustizia alle falle della legge precedente. «La riforma Fornero era indispensabile, ma conteneva un bacò - sottolinea Valerio - ovvero

l'aver lasciato per strada moltissime persone che avevano un'età critica e che il giorno prima sarebbero potute andare in pensione e il giorno dopo rimanevano escluse». I famosi «esodati», un problema che secondo Confapi andava affrontato «senza fomentare le aspettative che sono state create con questa misura». Tutto questo mentre nel 2020, stando alla Ragioneria generale dello Stato, la spesa per le pensioni toccherà il 17% del Pil, nuovo record di sempre.

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

